

LA GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI / Benedetto XVI: non si può pensare solo al guadagno

«Siate responsabili»

Il Papa ai giornalisti: servono accuratezza e coraggio

CITTÀ DEL VATICANO - Benedetto XVI rivolge un appello ai mass media ad «essere responsabili, protagonisti della verità» e «promotori della pace». Nel messaggio per la 40esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali diffuso nel giorno di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, Papa Ratzinger si concentra sul ruolo che spetta al settore: «Illuminare le coscienze degli individui e aiutarli a sviluppare il proprio pensiero non è mai un impegno neutrale».

L'industria dei media, sottolinea Benedetto XVI, non può «essere rivolta unicamente al guadagno» perdendo così di vista il senso di responsabilità nel servizio al bene comune. «Pertanto, occorre sempre - scrive il Papa nel messaggio - garantire una accurata cronaca degli eventi, una esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, una onesta presentazione dei diversi punti di vista». E ancora: «La comunicazione autentica esige coraggio e risolutezza». È una grande sfida educativa quella che spetta ai mass media ma anche ai giornalisti i quali con «determinazione» dovranno evitare nell'esercizio del loro lavoro di «indebolirsi sotto il peso di tanta informazione» o di «adeguarsi a verità parziali o provvisorie». Piuttosto, invece, il ruolo di illuminare le coscienze e formare la pubblica opinione esige «la diffusione di quello che è il senso ultimo dell'esistenza umana, personale e sociale». In primis i mass media dovranno «sostenere e incoraggiare» la vita familiare e matrimoniale, fondamento «di ogni cultura e società», presentando «modelli edificanti di vita e di amore». «Proprio perché i media contemporanei configurano la cultura popolare» devono vincere «qualsiasi tentazione di manipolare soprattutto i giovani, cercando invece di educare e di servire». Il tema scelto da Papa Ratzinger per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebrerà il 28 maggio prossimo è: «I media: rete di comunicazione, comunione e cooperazione».

«Essere la persona migliore che puoi, il miglior giornalista che puoi e, senza curarti delle sofferenze, delle persecuzioni o delle incomprensioni che dovrai sopportare, conservare e comunicare un atteggiamento di gioia, una gioia vissuta», Mons. John Patrick Foley, presidente del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, ha commentato così il messaggio del Papa.

LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA - La dignità della persona umana, minore compreso, è un valore universale che merita l'assoluto rispetto da parte di tutti, come merita tutela l'indipendenza, l'autonomia e la libertà dei giornalisti. È quanto sostiene il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, in merito al richiamo del Papa ai giornalisti di difendere la famiglia.

«L'informazione è un bene essenziale per qualsiasi persona che si voglia titolare dei diritti di cittadinanza, tanto che nella società contemporanea o si è cittadini informati o non si è cittadini», aggiunge il presidente della Fnsi Franco Sididi.



Un cameraman mentre riprende Piazza San Pietro

La regista Cavani: misogini gli uomini della Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO - Gesù che non era misogino («amava le donne»), eppure la «misoginia affligge tanti uomini dentro e fuori la Chiesa», Liliana Cavani parla del significato dell'enciclica di papa Ratzinger «Deus Caritas Est» al convegno sulla carità organizzato dal Pontificio Consiglio Cor Unum e nel suo intervento, nell'Aula Nuova del Sinodo, davanti a diversi vescovi e cardinali seduti in prima fila, non esita a puntare il dito su questa specie di malattia maschile. «La cosa che sempre mi ha sorpresa e sconvolta - ha detto la regista - è che Gesù non è misogino ma ama le donne».

La misoginia che affligge tanti uomini, fuori e dentro la Chiesa, e il peggior nemico dell'amore di cui si tratta nell'enciclica, che è poi

l'amore-amore, l'amore per sempre». Liliana Cavani per nulla intimidita dall'austera atmosfera vaticana ha espresso grandi elogi nei confronti della prima enciclica di Benedetto XVI. «La forza di questo testo è nell'aver posto l'accento sull'amore umano, averlo esaltato, affermato che è il tramite della fede, il solo punto possibile di incontro tra l'uomo e Dio». Sull'argomento misoginia la regista è tornata anche quando un gruppo di giornalisti l'ha avvicinata all'uscita. «Trovo che per un uomo la misura della sua qualità umana sia non essere misogino, perché chi è misogino e dunque non ama le donne è in qualche modo uno squilibrato. Magari è uno che può amare la madre anche se, vorrei aggiungere, spesso sono proprio le madri che creano i misogini».

EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

a cura di Franco Occhiogrosso
presidente tribunale per minori Bari

Gli «scoop» e i babyboss



Si continua a parlare di devianza minorile in Terra di Bari. Ma l'ottica con cui la stampa affronta il problema è sempre quella emergenziale che induce a sbattere in prima pagina il ragazzo di undici anni coinvolto in un reato, oppure a definire pregiudicato un diciassettenne deficiente o a parlare dello «scattare dei controlli dinanzi alle scuole» per accennare ad alcune iniziative di polizia per le baby gang. Molto poco si parla, invece, dell'altra faccia della medaglia: dei devianti come ragazzi, dei tentativi di recupero e delle iniziative assunte al riguardo. E' quanto invece ha fatto il Centro di giustizia minorile di Puglia con il progetto «L'isola che non c'è», un seminario di formazione per gli operatori delle comunità del privato sociale che accolgono ragazzi dell'area penale, svoltosi nei giorni scorsi nell'Università di Bari e da cui è emersa una panoramica su tali comunità e sul loro lavoro.

1) Il primo problema affrontato è stato quello relativo al ruolo delle comunità del privato sociale. Ed è risultata chiara la complessità dei compiti connessi alla pluralità di misure penali, in relazione alle quali le comunità sono chiamate ad intervenire. Ma quale che sia una tale misura penale, è emerso pacificamente che il ruolo delle comunità è sempre simile a quello di Wendy, la compagna di Peter Pan, che decide di tornare dall'Isola che non c'è nel mondo, seguita dai fratellini, che avevano perso la via e scelgono poi di «crescere», percorrendo la via del ritorno con lei. E' appunto la strada del ritorno alla normalità, al pieno inserimento sociale quello che

le comunità sono chiamate a tracciare per i ragazzi difficili loro assegnati.

2) Un secondo punto è stato quello di sapere quante e dove sono: sono ben venti in Puglia, mentre una sola è la comunità pubblica gestita dallo Stato. Esse inoltre sono ben distribuite sul territorio regionale, essendo sette nelle province di Bari e di Lecce, tre nell'area foggiana, due nel Brindisino ed una in provincia di Taranto. Tutto ciò significa da un lato che i giudici minorili di Puglia fanno largo uso delle comunità penali come mezzo di recupero dei ragazzi e dall'altro che, se il nostro territorio non avesse potuto usufruire di tante comunità, tale misura sarebbe stata disapplicata in Puglia.

3) Infine un terzo punto riguarda la qualità della devianza: il convergere, infatti, nelle stesse comunità di ragazzi difficili provenienti dalle varie province di Puglia ha reso possibile un confronto del modo di essere delle loro devianze: e quelle dei baresi e dei foggiani sono apparse più dure e difficili delle altre. Quanto alle cause che determinano tale situazione è stata avanzata l'ipotesi, che ha trovato ampia condivisione, che i ragazzi baresi e foggiani manifestano una devianza peggiore, non certo perché sono delinquenti nati, ma perché hanno vissuto più a lungo e vivono spesso tuttora peggiori condizioni di vita, minore rispetto della cultura minorile, più gravi situazioni di abbandono e mancanza di cure.

E' certo scomoda e sgradita questa conclusione, ma non va dimenticata ogni volta che spariamo a zero sui nostri ragazzi difficili.



COSENZA / La suora accusa. Lui: è un complotto

«Il frate mi minacciava per non farmi parlare»

COSENZA - Una difesa su tutta la linea per padre Fedele Bisceglia, da lunedì in carcere con l'accusa di violenze sessuali ai danni di una suora.

Nel primo interrogatorio in carcere condotto dal gip Giusepp Ferrucci, durato tre ore e mezza, padre Fedele, assistito dal legale di fiducia, Tommaso Sorrentino, ha infatti ribadito la sua linea d'innocenza sostenendo la sua totale estraneità alle contestazioni mossegli sulla base della denuncia presentata nell'ottobre scorso dalla suora che avrebbe subito le violenze sessuali singole e di gruppo. «Non ho mai violentato nessuno - ha detto padre Fedele nel corso dell'interrogatorio - e meno che mai avrei potuto compiere un atto tanto abietto nei confronti di una suora. Tutto questo è assurdo e lo dimostrerò. Se c'è qualcuno che vuole rovinarmi ha fatto male i suoi conti. Mi attiverò per individuare gli autori di questa macchina-

zione che è stata ordita ai miei danni».

Padre Fedele non si è scomposto neppure quando gli sono state sottoposte le intercettazioni dei colloqui telefonici che ha avuto con alcune ragazze in cui si faceva anche riferimento ad argomenti di carattere sessuale. «Erano dialoghi scherzosi - ha detto il sacerdote - e non riguardavano situazioni reali. In ogni caso i colloqui oggetto delle intercettazioni non hanno nulla a che vedere con l'accusa di violenza sessuale. Ancora più assurda, a detta di padre Fedele, sono poi le accuse secondo le quali persone che avrebbero avuto rapporti sessuali con la stessa suora oggetto delle violenze e con altre ragazze ospiti dell'Oasi francescana avrebbero poi versato somme allo stesso sacerdote. «Ipotizzare, come fa l'accusa - ha detto padre Fedele - che qualcuno abbia potuto versare 160 mila euro in cambio di un rapporto

Padre Fedele Bisceglia arrestato con l'accusa di aver stuprato, da solo e in compagnia, una suora



sessuale avuto con la suora è semplicemente ridicolo».

Ma dalle carte dell'accusa emergono ulteriori particolari riguardo le contestazioni mosse a padre Fedele. La suora, secondo quanto è detto nell'ordinanza di custodia cautelare, ha riferito di essere stata sottoposta a ricatti perché non rivelasse le violenze sessuali subite. «Non ho avuto il coraggio di denunciare subito ciò che mi era stato fatto - ha

detto la religiosa in una delle deposizioni fatte alla polizia - per le minacce che padre Fedele aveva rivolto a me ed ai miei familiari. Più volte mi aveva detto che, se avessi parlato, avrebbe diffuso le immagini video e fotografiche che lui ed i suoi complici avevano registrato e scattato in occasione degli abusi sessuali che ho subito. Ovviamente, oltre alla paura, provavo vergogna ed imbarazzo».

Singolare coincidenza dopo il «blitz interno» all'Arma con provvedimenti per 8 Cc

Agenti arrestano otto poliziotti

Le accuse: soldi sottratti a spacciatore, furto e perquisizioni abusive

Un agente suicida a Milano

MILANO - Un agente di polizia si è suicidato a Milano sparandosi con la pistola d'ordinanza. Secondo le informazioni raccolte dai colleghi, l'agente - un poliziotto di quartiere di Cenisio - si è ucciso nella camera della caserma dove dormiva. Il gesto sarebbe dovuto a motivi personali, sembra una delusione d'amore.

È stato precisato che non ci sarebbe nessuna attinenza tra il suicidio dell'agente e l'arresto degli otto poliziotti della Questura che operavano sulle Volanti.

Questore Scarpis - possano «fare la cresta» sui soldi sequestrati a uno spacciatore di droga extracomunitario o, peggio, scassinare la saracinesca in un bar per rubare le monetine del videopoker, arrivando sul posto con l'auto bianca e blu e la pantera nera disegnata sul fianco della vettura. Reati forse non gravissimi di per sé, ma che invece lasciano sconsolati se «i soliti ignoti» sono gli angeli custodi dei cittadini. Le ordinanze, emesse dal gip

Antonella Brambilla su richiesta del pm Lucilla Tontodonati, sono state eseguite nei confronti di un gruppo di agenti che facevano parte, prima di essere tutti trasferiti, dello stesso turno di Volanti nel capoluogo lombardo. Tre dei poliziotti sono stati portati in carcere, cinque invece sono stati posti agli arresti domiciliari. Per altri sette, indagati, i risultati dell'indagine non hanno fatto emergere finora elementi tali da giustificare dei provvedimenti

restrittivi. I reati contestati agli otto arrestati sono quelli di peculato, furto, falso ideologico e perquisizioni abusive. Per sei di loro è stata ipotizzata anche l'associazione a delinquere.

Tutti gli arrestati sono stati bloccati nei luoghi di lavoro in cui erano stati trasferiti, nell'ottobre scorso.

Le indagini sono state condotte da un piccolo gruppo di agenti della squadra mobile della stessa Questura di Milano in collaborazione con quella di Como e dirette personalmente dal dirigente della Mobile, Vittorio Rizzi. L'inchiesta ha portato alla luce una decina di episodi ed è partita come una indagine contro il traffico di droga. Monitorando l'attività di un medio-piccolo spacciatore romano gli investigatori sono incampati su rapporti, definiti «strani», tra la piccola banda di narcotrafficienti - appunto l'immigrato, due sue connazionali e due italiani, tutti fermati l'altra notte - e l'equipaggio di una Volante.

LOTTO		Concorso N. 10 del 24 gennaio 2006	
BARI	82 44 56 32 87		
CAGLIARI	42 29 21 20 19		
FIRENZE	84 53 30 55 40		
GENOVA	12 63 59 51 70		
MILANO	13 3 2 87 44		
NAPOLI	47 65 57 22 73		
PALERMO	27 63 79 80 72		
ROMA	11 69 1 64 21		
TORINO	15 35 55 38 43		
VENEZIA	28 90 1 45 58		
NAZIONALE	2 44 89 52 14		
SUPERENALOTTO			
Combinazione vincente			
11	13 27 47 82 84		
Numero Jolly			
28			
Ai 6: Nessuno			
Jackpot: 28.500.000,00 €			
Ai 5+1: Nessuno			
Ai 5: 35.966,45 €			
Ai 4: 398,82 €			
Ai 3: 10,11 €			

ASTI / La casa è andata in fiamme

Scoppio per fuga di gas muoiono due albanesi

ASTI - Una fuga di gas dalla bombola che alimentava i fornelli della cucina è all'origine dell'incendio di un intero appartamento che ha causato la morte di due persone finite carbonizzate. È accaduto ieri mattina poco dopo mezzogiorno, a Penango d'Asti, un paesino di 800 abitanti ad una ventina di chilometri da Asti.

Le vittime sono Almir Mullaj, 38 anni, albanese, da dieci anni residente nell'astigiano e sua sorella Korina, 28 anni, da due giorni in Italia per una visita al fratello, alla cognata e alle due nipotine. I vigili del fuoco hanno trovato i loro due corpi carbonizzati, quello di Mullaj sulle scale, quello della donna in cucina. Secondo quanto ricostruito dai vigili del fuoco e dalle forze dell'ordine, a causare la tragedia è stata una fuga di gas in cucina. Probabilmente Korina Mullaj, poca esperta, preparando il pranzo ha lasciato il rubinetto del gas inavvertitamente aperto. Con lo scoppio si è sviluppato un violento e rapido incendio. I vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile l'intera struttura, mentre fortunatamente non risulta si siano verificati danni nelle case adiacenti.

Si è salvata per caso la moglie di Almir Mullaj, Valbona 36 anni operaia in una piccola fabbrica di Moncalvo. La donna, che stava rincasando per il pranzo, è arrivata sulla piazza del paese, pochi istanti prima dello scoppio. Si sono anche salvate le due figlie della coppia, Korina di 12 anni, ancora a scuola, ed Ortisia di 4 anni, all'asilo.

SALERNO / Era lunga ed è finita nell'asse. Al posto guida un amico

Diciassettenne muore strangolata dalla sciarpa impigliata nel kart

SALERNO - Si è tenuto ieri nel kartodromo Napoli di Sarno (Salerno) il sopralluogo del magistrato della Procura della Repubblica di Nocera Inferiore, Sabrina Serreili, titolare dell'inchiesta sulla morte di una ragazza di 17 anni, Maria Rozza, rimasta strangolata l'altro pomeriggio dalla lunga sciarpa che indossava e che si è impigliata nell'asse posteriore del kart guidato da un suo amico.

La diciassettenne, assieme ad un ragazzo, aveva acquistato un biglietto per girare sulla pista per soli dieci minuti. Da quanto si è appreso, era l'amico alla guida del kart quando è accaduta la tragedia. La ragazza, originaria dell'Avellinese ma residente a Camposano, vicino a Nola (Napoli), indossava una lunga sciarpa che si è impigliata negli ingranaggi posteriori del kart, strozzando la giovane. A nulla sono valsi i soccorsi. Portata all'ospedale di Sarno, la ragazza è morta subito dopo il ricovero. Il magistrato dovrà stabilire l'esatta dinamica dei fatti, valutare e-

ventuali responsabilità e disporre, se sarà necessario l'esame autoptico sul cadavere.

Ricorda la tragica circostanza in cui morì la madre della danza moderna americana Isadora Duncan il caso avvenuto nel Salernitano. Una fatalità, a quanto pare, proprio come quella che causò la morte della ballerina: la Duncan morì a 50 anni, il 14 settembre 1927, a Nizza, soffocata dal foulard che portava al collo, rimasto impigliato nelle ruote della sua Bugatti. Morte drammaticamente teatrale la sua, ultimo atto di una vita difficile ma trascorsa sempre al centro della scena.

Donna avventurosa, anticonvenzionale e dalla vita non facile sin dall'infanzia, la Duncan è ricordata non soltanto per aver abolito l'estetica e i canoni tradizionali del balletto accademico, opponendo a costrizioni quali il tutù e le scarpe da punta, morbidi veli e piedi nudi e ponendo al centro del lavoro del ballerino una comunicazione incentrata sulla liberazione spirituale.

TRENTO / Campionessa aggredita: 4 arresti

Anarchici «scippano» la fiamma olimpica

TRENTO - Saranno processati stamattina per direttissima in Tribunale a Trento quattro anarchici accusati di aver scippato la Torcia olimpica lunedì sera, in centro città, alla campionessa italiana di atletica leggera Eleonora Berlanda, mentre si stava dirigendo in piazza Duomo per l'accensione del tripode.

Massimo Passamani di 33 anni, Daniele Benedetti di 24 anni e Daniela Battisti di 28 anni (compiti lo scorso tre gennaio), tutti di Rovereto (Trento), con il cittadino spagnolo Juan Antonio Fernandez Sorrocho, di 28 anni, si trovano ancora in carcere. Sono stati fermati e arrestati dagli agenti della Polizia della Strada che scortavano la Fiamma Olimpica. Poco dopo il fatto in via Mazzini sono intervenuti anche agenti delle volanti della locale squadra Mobile. Provvidenziale è stata la resistenza opposta da Eleonora Berlanda al tentativo di scippo attuato dai quattro anarchici. Attimi preziosi, con il rischio di venir ustionata dal fuoco, che hanno permesso l'intervento dei sei angeli custodi-runner di scorta alla torcia: il loro intervento ha impedito ad uno degli anarchici di scappare con il sacro fuoco. Massimo Passamani è attualmente accusato dalla Procura di Trento con altre sei persone del reato di lesioni volontarie aggravate. L'episodio contestato risale all'ottobre del 2002 quando un gruppo di anarchici roveretani - secondo le accuse - aggredì alcuni esponenti dell'estrema destra a Trento, investendone uno con un'auto in corsa e ferendolo in modo grave.